

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA

**E** lo stesso termine "frustate" che dovrebbe essere cancellato dall'ordinamento giuridico». Di più proprio non può dire Asghar Farhadi, regista iraniano tra i più apprezzati internazionalmente e vincitore dell'Orso d'oro col suo ultimo *Una separazione*, nelle nostre sale dal prossimo 21 ottobre per la Sacher di Nanni Moretti.

Il riferimento, ovviamente, è all'arresto e alla condanna ad un anno di carcere più novanta frusta-

### Impedimenti

«Solo un iraniano può riuscirci. Spielberg non girerebbe una scena»

te per l'attrice iraniana Marziah Vafamehr. Notizia che ha fatto il giro del mondo, ma che, per chi sta da quella parte del mondo, è «incommentabile». Per chi ha scelto di continuare a vivere in Iran, nonostante il feroce regime, la censura e la repressione violenta nei confronti degli oppositori, così come ha scelto Asghar Farhadi, la denuncia è un lusso che non può permettersi. Continuare a fare cinema, in queste condizioni, è la vera resistenza. Come dimostra il caso di Jafar Panhai che, nonostante gli arresti domiciliari, è riuscito a realizzare e a far «espatriare» il suo ultimo *Questo non è un film*.

Per fare i registi in questo Iran, dice Farhadi, bisogna essere abili nello «slalom». Saper aggirare, cioè, i mille vincoli e le mille censure imposte dall'establishment. Cosa che solo un iraniano sa fare. «Se Spielberg venisse a fare un film da noi - scherza il regista - non riuscirebbe a girare neanche due scene».

### IL VELO PER TUTTE

Il velo obbligatorio per le attrici, per esempio, è uno di quei vincoli. Tra le accuse a Marziah Vafamehr, infatti, c'è quella di essersi mostrata a capo scoperto, nonostante si trattasse di un film «saggio» di diploma - come spiega il regista - che probabilmente non sarebbe dovuto essere reso pubblico. Farhadi, per esempio, racconta, per rendere meno invasiva la presenza del velo sulle attrici cerca di usare foulard dello stesso colore dei capelli. Ma tant'è.

«Va detto - prosegue Farhadi - che nel mio paese il sistema non è uniforme, proprio come il tempo



Divisioni Una scena di «Una separazione» del regista iraniano Asghar Farhadi

### Intervista a Asghar Farhadi

# «FARE CINEMA IN IRAN È COME FARE LO SLALOM»

**Il regista vincitore** dell'Orso d'oro per «Una separazione», in sala dal 21 ottobre, parla del suo Paese, dello scontro tra tradizione e modernità, della difficoltà di fare film e della censura, durissima, oggi come ai tempi dello scià

atmosferico dei paesi del nord Europa, dove c'è bel tempo e subito dopo pioggia. Ci sono insomma forze contrastanti. Vengono autorizzati, così, film che nessuno penserebbe possibile autorizzare e poi ci sono episodi spropositati come quello della condanna all'attrice».

Il suo film, per esempio, è stato candidato a rappresentare l'Iran agli Oscar. «Negli anni precedenti - spiega - a fare questo tipo di selezione c'era un solo funzionario del ministero della cultura. Da sempre anno, invece, c'è una commissione di nove membri. E, anche in questo ca-

so la commissione si è spaccata: da una parte c'erano quelli che l'hanno amato e sostenuto, dall'altra quelli contrari. Quando un film ha successo all'estero l'establishment è sempre sospettoso. Ha sempre paura che gli sfugga qualcosa».

*Una separazione*, un po' come il